



Narrativa

Titolo originale: *Museo de la Novela de la Eterna*
(*Primera novela buena*)

Traduzione dallo spagnolo di Giovanna Albio, Martha Canfield
e Fabio Rodríguez Amaya

I edizione: gennaio 2020

© 2020 Lit Edizioni s.a.s.

Tutti i diritti riservati

Castelvecchi è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.

Via Isonzo 34, 00198 Roma

Tel. 06.8412007

info@castelvecchieditore.com

www.castelvecchieditore.com

ristampa

anno

8 7 6 5 4 3 2 1

2020 2021 2022 2023

Macedonio Fernández

MUSEO DEL ROMANZO
DELLA ETERNA

(Primo romanzo bello)

A cura di Fabio Rodríguez Amaya

C A S T E L V E C C H I

AVVERTENZA ALL'EDIZIONE ITALIANA

La traduzione è condotta sul testo del romanzo riprodotto nel tomo VI delle *Obras Completas* di Macedonio Fernández, Corregidor, Buenos Aires 1975, versione curata dal figlio dell'autore, Adolfo de Obieta. A questi va riconosciuto il merito di essersi cimentato, dal 1960, nell'ardua impresa di raccogliere, ordinare e diffondere l'opera completa del padre. Per questo egli può e deve essere considerato co-autore dell'opera di Macedonio.

Il *Museo de La novela de la Eterna* era già apparso in una prima versione frammentaria con il titolo *Una novela que comienza*, Ercilla, Santiago de Chile 1941, con un prologo di L.A. Sánchez. In seguito il romanzo venne pubblicato con il titolo *Museo de la Novela de la Eterna*, Centro Ed. de América Latina, Buenos Aires 1967. Soltanto nelle *Obras Completas* il romanzo appare con il sottotitolo originale *Primera novela buena* ('Primo romanzo bello'). Nel 1982 viene pubblicato il *Museo de la Novela de la Eterna*, Biblioteca Ayacucho, Caracas, nell'antologia a cura e con prologo di C. Fernández Moreno e, infine, sono apparse nel 1995 l'edizione Cátedra di Madrid, a cura di F. Rodríguez Lafuente, e l'Edizione critica (a cura di Ana Camblong e Adolfo de Obieta), Archives UNESCO-ALLCA XX, Parigi, Messico, Buenos Aires, São Paulo, Rio de Janeiro, Lima, 1996.

È la prima volta che il *Museo del romanzo della Eterna* (*Primo romanzo bello*) viene tradotto e pubblicato in un Paese straniero e come nel progetto originale, annunciato in modo definitivo da Macedonio Fernández in *Papeles de Recienvenido* (1944) che voleva i due romanzi

pubblicati «insieme e gemelli». La presente edizione riproduce interamente quella da me curata, pubblicata da Il Melangolo, Genova, 1992.

Nella traduzione si sono dovute affrontare notevoli difficoltà di fronte a una prosa di grande complessità dovuta al carattere sperimentale, d'avanguardia, che accomuna gli sforzi di Macedonio Fernández a quelli di autori più conosciuti che, negli stessi anni, cercavano nuove vie all'espressione e ai contenuti del romanzo.

Si è cercato di rispettare il più possibile, ma non tanto da ostacolare eccessivamente la comprensione del testo, i lunghissimi periodi, la punteggiatura alquanto inconsueta, le incongruenze sintattiche, per arricchire anche la versione italiana degli stessi apporti tanto fondamentali con cui l'autore riveste il suo linguaggio e la sua espressione nella ricerca di una nuova estetica per il romanzo.

Si è trovata una traduzione italiana ai numerosi neologismi, ricorrendo spesso all'uso di un trattino che separa nella parola la radice comune alla due lingue neolatine. Allo stesso modo sono stati tradotti i nomi dei personaggi inventati da Macedonio con il preciso scopo di "fare" un romanzo di personaggi, un romanzo nel romanzo, un'opera aperta. Là dove non è stato possibile trovare uguale e altrettanto efficace corrispondenza in italiano, si è preferito attenersi al termine spagnolo e spiegarne in nota il significato.

Si è scelto il criterio di un'edizione annotata che, oltre al rispetto delle note dell'autore [M.F.], presenta note di edizione originali, inserite da Adolfo de Obieta [A.d.O.], e note del curatore [N.d.C.] allo scopo di offrire utili informazioni e considerazioni che facilitano ma soprattutto consentono un approfondimento alla lettura.

Un particolare riconoscimento va a Giovanna Albio per il contributo linguistico alla resa del testo.

Le opere complete di Macedonio nella versione originale spagnola sono in corso di pubblicazione in quest'ordine (si segnalano le opere già pubblicate datandole tra parentesi):

- | | |
|----------|--|
| Vol. I | <i>Papeles Antiguos</i> , Escritos (1892-1907).
Datos para una biografía. Bibliografía completa. (1981) |
| Vol. II | <i>Epistolario</i> . (1976) |
| Vol. III | <i>Teorías</i> . (1974) |

- Vol. IV *Papeles de Recienvenido y Continuación de la Nada.* (1989)
- Vol. V *Adriana Buenos Aires (Última novela mala).* (1974)
- Vol. VI *Museo de La novela de la Eterna (Primera novela buena).* (1975)
- Vol. VII *Relato. Cuentos, Poemas, y Misceláneas.* (1987)
- Vol. VIII *No toda es vigilia la de los ojos abiertos. Otros escritos metafísicos.*
- Vol. IX Sin título aún. Incluye *Cuadernos de todo y nada* y textes inéditos.
- Vol. X *Ensayos sobre Macedonio Fernández. Datos para una biografía.*

Opere pubblicate in Italia

Gli amici della città, in «Il Caffè», XII (1964), n. 1, pp. 86-93.

La materia del nulla, Ricci, Parma 1974.

Chirurgia psichica di estirpazione in *Le mappe immaginarie*, Garzanti, Milano 1972, pp. 314-24.

Tantalia in *Antologia della letteratura fantastica*, a cura di J.L. Borges, A. Bioy Casares, S. Ocampo, Editori Riuniti, Roma 1981.

Indicazioni alle note

[M.F.] note inserite dall'autore nel testo originale.

[A.d.O.] note inserite da Adolfo de Obieta nell'edizione Corregidor, 1975.

[N.d.C.] note del curatore della presente edizione.

F.R.A.

MUSEO DEL ROMANZO DELLA ETERNA

(PRIMO ROMANZO BELLO)

MUSEO DEL ROMANZO DELLA “ETERNA”
E DELLA BIMBA DI DOLORE, LA “DOLCE-PERSONA”
DI-UN-AMORE CHE NON FU SAPUTO

Con un Finale di Morte Accademica: presentazione nell'arte, e nella vita, di un uso sapiente dell'Assenza, equivalenza volontaria di una morte edulcorata.

E un atto previo di Manipolazione dei Personaggi: dimostrazione di rispetto e di garanzia per il Pubblico Lettore al quale per la prima volta viene tributato.

DEDICA AL MIO PERSONAGGIO LA ETERNA

Il massimo slancio di pietà, senza alcun elemento vizioso, confuso o demenziale, nel manifestare abnegazione e disponibilità, l'ho conosciuto nella Eterna: niente che si ricordi, o si pubblichi o si commenti aiuta a comprendere lo slancio del suo Atto di Pietà, fulmineo e totale. La più gagliarda Prontezza dell'animo è la spinta altruistica volta a soccorrere, rallegrare o consolare, in un impeto totale e istantaneo, con la quale si muovono i passi della Eterna.

*Nell'
Impeto Supremo
io trovai sublime Prestezza*

*Era nella Eterna; e nolente si vide.
Nolente e in nessuno il suo lampo si vide.*

La Realtà e l'Io, o in special modo l'Io, la Persona (esista o no il Mondo) si compie soltanto, si dà, attraverso il momento altruistico della pietà (e della compiacenza) senza fusione, nella pluralità.

L'atto non istintivo di Pietà, mantenendo il lucido discernimento della pluralità, senza confondere l'Altro con il Noi, è la finalità dell'Avere Qualcosa, del Mondo, ed è il solo atto etico: essere altro pur facendo tutto per un altro.

*Alla
Persona Massima*

Capace di fermare il tempo. Di compensare la morte. Di cambiare il passato.

*E, se geniale nel Sì, di uccidere
col suo No
col suo oblio
col suo comicizzare
col suo svergognare*

Ma sempre addolorata del suo passato al quale non può rinunciare, del quale non può disfarsi.

CIÒ CHE NASCE E CIÒ CHE MUORE

Oggi rendiamo pubblico l'ultimo romanzo brutto e il primo romanzo bello.¹ Quale sarà il migliore? Perché il lettore non opti per quello del suo genere prediletto rifiutando l'altro, abbiamo dato ordine che la vendita sia indivisibile; dal momento che non abbiamo potuto istituire la lettura obbligatoria di entrambi ci rimane almeno la consolazione di aver ideato l'acquisto irredimibile del romanzo che non si vuole comprare ma non può essere diviso da quello che si vuole: sarà così Romanzo Obbligatorio, l'ultimo romanzo brutto o il primo bello, a discrezione del lettore. Ma per nessun motivo sarà permesso considerarli entrambi belli e congratularci di una simile "fortuna", a nostro massimo scherno.

Il Romanzo Brutto merita una lode: ecco la mia. Così non si potrà dire che non so fare cose brutte; che, scarso di talento, non ne ho avuto abbastanza per uno dei due generi del romanzo, quello brutto; nello stesso giorno do piena dimostrazione delle mie capacità. È vero che, qualche volta, ho corso il rischio di confondere il brutto che dovevo aver pensato per *Adriana Buenos Aires* con il bello, che non riesce an-

1 Il romanzo viene così annunciato in *Papeles de Recienvenido y Continuación de la Nada* (1944), oggi in *Obras completas*, vol. IV, Corregidor, Buenos Aires 1989. Come ha precisato Adolfo de Obieta nell'Avvertenza a *Adriana Buenos Aires* (oggi in *Obras completas*, Corregidor, Buenos Aires 1974, vol. V), con la sua pubblicazione si riprende il progetto originale perché nonostante l'impossibilità di vendita obbligatoria indivisibile, l'uscita nel 1975 dell'edizione definitiva del *Museo del romanzo de la Eterna* (oggi in *Obras completas*, cit., 1975, vol. VI) fa sì che i due libri vengano pubblicati quasi contemporaneamente come previsto dall'autore (cfr. Postfazione del curatore) [N.d.C].

cora a venirmi in mente, per il *Romanzo della Eterna*, ma spetta al lettore collaborare per distinguerli. A volte mi ritrovai smarrito quando il vento faceva volare i manoscritti, perché dovete sapere che scrivevo una pagina di ciascuno ogni giorno e non sapevo a quale dei due appartenesse; niente mi poteva aiutare perché la numerazione era la stessa, uguale la qualità delle idee, della carta e dell'inchiostro, dato che mi ero sforzato di essere ugualmente intelligente in uno e nell'altro per far sì che i miei gemelli non avessero nulla da contendersi. Quanto soffrii nel non sapere se una pagina brillante apparteneva all'ultimo romanzo brutto o al primo bello!

Si faccia carico il lettore della mia inquietudine, e confidi nella mia promessa di un prossimo romanzo brutto-bello, primo e ultimo del suo genere, nel quale si fonderà il massimo del brutto presente in *Adriana Buenos Aires* con il massimo del bello del *Romanzo della Eterna*, e nel quale raccoglierò l'esperienza accumulata nei miei sforzi per dimostrare a me stesso che qualcosa di bello era brutto, o viceversa, perché ne avevo bisogno per concludere un capitolo dell'uno o dell'altro...

PROLOGO ALL'ETERNITÀ

Tutto è stato scritto, tutto è stato detto, tutto è stato fatto, si sentì dire Dio e non aveva ancora creato il mondo, non c'era ancora nulla. Anche questo me l'hanno già detto, replicò forse dal vecchio, abissale Nulla. E cominciò.

La frase di una canzone popolare mi cantò una rumena e in seguito la ritrovai dieci volte in diverse opere e autori degli ultimi quattrocento anni. Non vi è dubbio che le cose non hanno inizio, o non iniziano quando le si inventa. O il mondo è stato inventato antico.

PROSPETTIVA

Non c'è cosa peggiore del raffazzonare, se non la facile perfezione della solennità. Questo sarà un libro di eminente raffazzonatura, ovvero della massima scortesias nella quale si può incorrere con un lettore, salvo un'altra ancora più grande, così frequente: quella del libro vuoto e perfetto.

Ho fatto il possibile perché nella trama dei molteplici passaggi della mia prosa romanzesca, che porta con sé infaticabili rammendi di rielaborazione, non si avvertano le cuciture; e mi vanto di confessare quello che nessuno riuscirebbe a scoprire. Perché se mai ci fu un libro che costò fatica, quel libro è proprio questo, e io credo che tutta l'arte sia lavoro e lavoro molto arduo.

Tuttavia so che mi sarà riservata in compenso un'immortalità del tutto personale: si susseguiranno le generazioni di lettori di libri in vetrina e nessuno comprerà.

Questo sarà il romanzo che più volte verrà scaraventato a terra con violenza e altrettante raccolto con avidità. Quale altro autore potrebbe vantarsi di tanto?

Romanzo le cui incongruenze nell'intreccio sono tessute con *tagli trasversali*² che mostrano in ogni istante ciò che fanno tutti i personaggi del romanzo.

2 Nelle intenzioni dell'autore di liberare il romanzo da qualsiasi evento legato alla "realtà" e al "reale", i *tagli trasversali* consentono l'intervento diretto dell'autore o del

Romanzo di lettura irritante: romanzo che come nessun altro avrà irritato il lettore con le sue promesse di inconclusioni e incompatibilità; romanzo che comunque farà naufragare la reazione di evasione alla sua lettura poiché susciterà un interessamento tale nell'animo del lettore da renderlo complice del suo destino – perché è di molti amici che ha bisogno.

Infine ebbi una crisi di rabbia di tre giorni dovuta all'ultimo ordinamento e revisione del disordine di questo romanzo. Per fortuna faccio sempre brutte copie e le avevo conservate tutte, dal giorno in cui avevo iniziato a immaginarlo: circa mille contenevano tutti gli appunti e c'erano inoltre un migliaio di dozzine di quadernetti e blocchi e fogli sciolti; gettai tutto in un angolo della mia stanza e per tre giorni mi buttai a terra appena scendevo dal letto: imprecavo, piangevo e strillavo almeno cento volte: È l'ultima volta che scrivo per pubblicare.

Se la Eterna mi avesse visto, avrebbe riso tanto da rischiare di star male perché è tanto brutto ridere quando non si vuole ridere ed è così che lei ride di fronte al Brontolare. Non ha mai potuto capire il Brontolio, che creatura insopportabile! E pensare che io lo apprezzo così tanto e mi è così indispensabile al punto d'avergli comprato un costoso e decorato bocchino di *vinagrol*³, materiale che ho disposto si scopra e si faccia solidificare in modo da poterlo usare in bocchini per fumare brontolii. L'aspetto che più d'ogni altro suscita in lei il gorgoglio mortale del Riso è quel brontolio più frequente nel maschio: "Pestare i piedi!" esclama, e non può trattenersi dal punzecchiarlo. Ci fu qualcuno che quasi morì soffocato dal furore per l'arte e la tenacia con cui la Eterna in una lunga conversazione telefonica, da lei voluta, e che cominciò con dolci parole di conforto e compassione, lo portò all'ultimo e disperante stadio del ridicolo facendogli notare quanto fosse eccessivo quel suo pestare i piedi.

Questo mistero della Eterna che io soltanto conosco è: che riconosce più bontà nel sentimento dell'uomo che nell'anima della donna e vorreb-

lettore nella scrittura-lettura dell'opera. Si può supporre una applicazione delle concezioni estetiche cubiste [N.d.C].

3 *Vinagrol* è neologismo dell'autore dai sostantivi *vinagre*, *vinagrón* ('aceto', 'vino acidulato') per creare un gioco di parole per associazione con *rezongar* ('brontolare') riferito a persona acida, scontroso [N.d.C].

be correggere quel difetto del carattere del maschio. Due sono quindi i Misteri della Eterna: geniale nel partecipare alla felicità altrui; geniale nel percepire il Ridicolo al punto da ammalarsi e far star male gli altri con quel suo Riso. Per questo lei è Mistero, che non ho mai conosciuto.

Quindi:

Tutto il dolore umano, senza la necessità che padre e figlio si innamorino della stessa donna, che fratello e sorella si desiderino, senza rapporti tra consanguinei, o aberrazione, o cecità, o pazzia, che costituiscono la Tragedia, e

Tutta la felicità umana senza il matrimonio del miliardario con l'operaia, senza che per avere un matrimonio felice siano necessari una donna brutta e un marito cieco; senza potere né gloria, soltanto con la certezza della Passione.

PROLOGO ALLA MIA PERSONA D'AUTORE

Il rischio maggiore che si corre pubblicando a questo punto della vita un romanzo è che si ignori la nostra età; la mia è di settantatré anni, e spero che questo mi possa evitare un possibile giudizio quale: “Per essere il primo romanzo bello non è affatto male; ed essendo il primo romanzo dell'autore, gli auguriamo un futuro roseo se persevererà con ferma volontà e disciplina nelle sue inaugurazioni estetiche. In ogni caso, aspettiamo le sue opere future per sancire il nostro giudizio definitivo”. Di fronte a un simile rinvio, mi si nega la posterità. E questo sarebbe prematuro. Non si può dare per scontato che qualsiasi sia l'età il critico ci accordi il rinvio di giudizio che si concede agli esordienti e sprechi fiducia nel nostro futuro.

Inoltre avevo progettato che questo romanzo si pubblicasse dopo quei ventidue anni che, come si sa, porteranno all'esaurimento di tutto il petrolio terrestre, perché un'indovina mi aveva garantito che il fato del mondo aveva disposto che si sarebbe esaurito contemporaneamente alla riserva di sbadigli attualmente a disposizione del lettore. Ma la Corporazione Universale dei Lettori si è impegnata a vendicarsi di un certo scrittore – che annuncia una prossima opera – riservandogli tutti gli abbondanti sbadigli che aveva messo da parte per la mia non meno annunciata opera. Giudicate voi quale sia la fortuna di uno scrittore. Chi non si darebbe volentieri alle stampe con una simile garanzia della quale nessuno, fino a oggi, ha mai goduto?

Ah! Come mi è simpatico, da quando sono autore, quel signore che ha detto: «Io ho letto tutti i libri». Conto su di lui, in modo opportuno,

perché è triste l'epigrafe di «La Razón»⁴: «Riguardo l'impossibilità di leggere tutto quello che si scrive». Che il mio libro si affretti a uscire prima che inizi quella fastidiosa impossibilità.

⁴ «La Razón», quotidiano degli anni Trenta cui era allegato un importante supplemento letterario che promuoveva soprattutto i giovani scrittori.

ANDANDO

Celeberrimo romanzo in corso di stampa, tante volte promesso che quando uscirà l'autore non ci avrà scommesso una lira.

Nessuno muore in lui – pur essendo egli mortale – poiché ha capito che i personaggi, gente della fantasia, muoiono con lui al concludersi del racconto: è facile sterminarlo. Compito non necessario che si assumono gli autori con il rischio di dimenticare e ripetere la morte di qualcuno, di far spirare qua e là ogni protagonista come fa il sacrestano che va spegnendo le candele alla fine della messa, per non lasciare il pesce vivo senz'acqua, il “personaggio” senza romanzo.

E c'è di più. Ho la certezza che nessuno da vivo sia entrato nella narrativa, perché personaggi provvisti di fisiologia, oltre che estremamente infastiditi da fatiche e indisposizioni – motivo per cui non si vede alcun protagonista ammalarsi e mettersi in convalescenza, ma solo recitare la malattia come parte del suo lavoro e continuare a rappresentare attivamente il ruolo di malato e moribondo – sono di estetica realista e la nostra estetica è l'invenzione.

Opera di immaginazione traboccante d'eventi – con il rischio di far saltare la rilegatura – così precipitosi che iniziano già nel titolo per avere spazio e tempo di esistere; il lettore che arriva a copertina aperta è già in ritardo.

Romanzo in cui si sa tutto o perlomeno molto è stato accertato, perché nessun personaggio debba far vedere al pubblico che non sa cosa gli accade, che l'autore ignora ciò che gli succede o non lo rivela per mancanza di fiducia. Non si vedono i nostri protagonisti esclamare: che cos'è, Santo Id-

dio? Che pensare? Che fare adesso? Quando finirà questa sofferenza? Il lettore non sa cosa rispondere, mortificato non sa cosa dire, e si qualifica soltanto come tale.

È ciò che deve accadere agli autori:

- 1) Che non hanno promesso abbastanza l'uscita del loro romanzo.*
- 2) Che non sanno scrivere "l'indicibile" con frasi "ineffabili".*
- 3) Che continuano a credere che sonate, quadri, versi, romanzi, abbiano bisogno di un titolo.*

Romanzo in cui l'Impossibilità di situazioni e caratteri, criterio usato nel classificare qualcosa come artistico senza complicazioni di Storia o di Fisiologia, si è presa tanta cura di sé che nessuno, alcun conoscitore quotidiano di impossibili, nessuno al quale essi siano familiari, potrà smentire l'incessante fantasia del nostro racconto sostenendo di aver già visto in faccia o incontrato dietro l'angolo fatti e personaggi.

Sarebbe ancor meglio se avessimo portato a compimento "il romanzo appena uscito" che io proponevo agli amici artisti. Avremmo elargito fatti impossibili a tutta la città.

Il pubblico guarderebbe i nostri "brandelli d'arte", scene di romanzo che avvengono per le strade celandosi dietro a "brandelli di vita" su marciapiedi, in porte, case, bar, e crederebbe di vedere "vita"; il pubblico sognerebbe al pari del romanzo, ma a rovescio: per il romanzo la veglia è fantasia; il sogno l'accadere esterno delle scene. Ma ci servirebbe un'altra teoria oltre alla teoria che stiamo sostenendo, dell'Impossibilità come criterio dell'Arte.

Romanzo la cui esistenza fu romanzesca perché tanto annunciata, promessa e abbandonata, e romanzesco sarà il lettore che lo capirà. Tale lettore verrà reso celebre con la qualifica di lettore fantastico. Sarà il mio lettore, molto letto, da tutto il pubblico di lettori.

ANCHE L'AUTORE PARLA

A volte mi chiedo preoccupato come si potrebbe mai dimenticare questo romanzo sublime e difficile – ora per il lettore, prima per me – se dovrà contenere un Generale spaventato che titubante, guidato dalla Eterna lungo le scale del sotterraneo buio della Casa del Romanzo, la metterà con il suo tremore nella condizione di dirgli: «Ma, Generale, si attacchi alla mia gonna, e cammini sicuro che la condurrò lungo la giusta via».

E si leggerà anche come la Eterna, in un giorno senza vento a Buenos Aires, mandò in giro per tutta la città un messaggero con un braccio steccato e una mano paralizzata con una candela accesa incastrata tra le dita contratte che portò con sé fino a bruciarsi perché nessuno si offrì di spegnerla e il messaggero non aveva fiato per farlo: era personaggio di questo romanzo e gli “sforzi” di personaggio che imperiosamente gli richiedevano la dignità e la gloria di figurare in un romanzo senza dubbio così sublime lo avevano stremato. Ridotto a ceneri eroiche il messaggero finì in un reliquiario non perché il *porteño*⁵ non sia il più benevolo o compassionevole degli uomini ma perché tanti cattedratici, tanti scrittori, tanti giornalisti, tanti politici, capitalisti, comunisti, nuove e vecchie religioni, penicillinisti, hanno colmato i *porteños* di tali promesse e di tanta mancanza di sincerità e di realtà che non si fidarono del messaggero! Che non si fidarono della Eterna! E al messaggero più

⁵ Il termine *porteño* (da *puerto*, ‘porto’) è comunemente riferito a ogni persona che, nata nella grande città portuale di Buenos Aires, conserva particolari codici linguistici e comportamentali [N.d.C].

commovente che sia mai esistito negarono con meschinità quel niente che è un soffio d'aiuto.

E si saprà anche che ho dato vita all'inesistenza di Dunamor⁶, così come la Posterità ha dato vita d'autore a inesistenze illustri innalzandole dal nulla alla gloria. Un'altra inesistenza alla quale le opere hanno dato vita, romanzi, poemi, e: l'amore non corrisposto, fatto che non è mai successo (trattandosi di vero amore). Sono state inventate innumerevoli cose che non esistono: c'è tutto un altro mondo di inesistenze (il subconscio, il dovere, la cinestesi, molti "Dio" delle "religioni"); mi si conceda di avere una sola inesistenza nel mio romanzo: Il Non-Esistente-Cavaliere; che significa dotare un'opera d'arte di un personaggio necessario affinché gli altri ostentino la propria esistenza; l'unico non-esistente-personaggio agisce per contrasto come vitalizzatore degli altri.

E Dunamor accetterà di mettere a disposizione del nostro romanzo la totalità della sua non-esistenza, fintanto che l'avrà, senza timore di comprometterla, facendo il suo ingresso nell'"essere dell'arte"; fatto che lo innamora meno della sua non-esistenza a cui preferisce l'"altrui-esistenza": l'esistere negli altri, ovvero l'amore. L'unica cosa che non vorrebbe rischiare è il vivere per vivere, o scandendo i compleanni, una lunga esistenza, la longevità.

Con elementi di tale ricchezza, pretendo di scrivere il primo "romanzo", non del giorno in cui appare, al mattino, in quanto tutti gli altri romanzi hanno potuto godere di quell'istante; mi sono attardato troppo in Letteratura; mi urge guadagnare tempo, la fretta del ritardatario ha sempre uno scopo: per arrivare dove non sia tardi e io ho visto che non c'è tardi nel genere del "romanzo": lo inizierà un debitore moroso. Ri-

6 In *Indice de la nueva poesía americana* (1926) compare una *Salutación de Deunamor al No-Existente-Caballero – Novela de nuestra total esperanza*, in *Miscelánea* (oggi in *Obras completas*, cit., 1987, vol. VII). Dunamor ricompare in *No toda es vigilia la de los ojos abiertos* (in *Obras completas*, cit., vol. VIII, in corso di pubblicazione; già in *No toda es vigilia... y otros escritos*, Centro Ed. de America Latina, Buenos Aires 1967; di cui esiste una prima edizione presso M. Gleizer, Buenos Aires 1928), che porta come sottotitolo *Arreglo de papeles que dejó un personaje de novela creado por el arte, Deunamor el No-Existente-Caballero, el estudioso de su esperanza*; in *Solución* e in *Conclusión* il suddetto personaggio concretizza la sua dottrina metafisica, riconducibile alla dottrina espressa in questo romanzo [A.d.O.].

peto: pretendo di scrivere il primo romanzo artistico genuino. E anche l'ultimo dei protoromanzi: il mio renderà ultimo quello che lo precede perché il genere non avrà seguito.

Per tutto ciò che ho detto credo, come autore, di essermi affermato nell'arte del Romanzo grazie alle seguenti specialità:

Il Romanzo che Inizia.

Il Romanzo Impedito (per vizio redibitorio).

Il Romanzo Uscito, con tutti i suoi personaggi, quale esecuzione di se stesso.

Il Prologo-Romanzo, il cui racconto si svolge nei prologhi all'insaputa del lettore.

Il Romanzo Scritto dai suoi Personaggi.

Il Romanzo Inesperto che si dà da fare per uccidere a uno a uno i "personaggi", ignorando che gli esseri scritti muoiono tutti insieme alla Fine della lettura.

Il Romanzo a Stadi.

L'Ultimo Romanzo Brutto – Il Primo Romanzo Bello – Il Romanzo Obbligatorio.

AI CRITICI

Il suicidio ha dato gloria a qualche scrittore mediocre; prima di compierlo egli potrebbe arrivare a quella "seconda edizione" che tanto appaga. Che aspetti, il suicidio, finché abbia ragione di attuarsi. Ben altre precauzioni ho preso contro il vero suicidio, che è continuare a vivere dopo il fallimento. Il correggere determina quasi tutto il Successo, è ciò che rende geniali. Correggere, correggere è l'altro grande Potere; così questo romanzo iniziato a trent'anni, ripreso a cinquanta e a settantatré, ha raggiunto il massimo: una persona di Buon Gusto, tre autori in uno, risultato del correggersi dei tre. Sarò, infine, autore di una lettera ai critici, la "lettera al commissario", pur continuando a vivere: il suicidio non si può correggere.

LETTERA AI CRITICI

Sono quell'uno che vi ha capiti, il primo che ha colto la vostra definizione essenziale: siete gli esseri eterni in attesa della Perfezione, ridotti quotidianamente a semplici elogiatori della rilegatura, costretti dalla frustrazione, uno dopo l'altro, giorno dopo giorno, del poema, del romanzo, del libro; siete i soli che amate e concepite la Perfezione; gli scrittori tutt'altro, pubblicatori di brutte copie, di libri dettati dalla fretta, dall'opportunismo, dall'euforia. La Perfezione giungerà un giorno o l'altro in un libro, proprio come l'avete giustamente attesa e concepita: fino a ora non si è vista Perfezione alcuna se non nella grazia e nel potere morale di alcuni uomini e donne che noi tutti arriviamo a conoscere, prima o poi, e che non raggiungeranno mai una notorietà storica né quotidiana.

Eppure fate bene ad aspettare e sono sicuro che il giorno in cui apparirà il Libro applaudirete tutti insieme, infinitamente grati.

Noi scrittori che non abbiamo ancora capito che già da tempo avremmo dovuto attenerci all'atteggiamento di critici, sapendo quale terribile fatica sia costruire un libro a regola d'arte e quanto minima sia la probabilità di riuscirci, non solo soffriamo ma inaridiamo perché non realizziamo il Libro e in attesa di scriverlo perdiamo la piacevole speranza di poter ritrovare la Perfezione nei tentativi di altri.

Io non ho trovato una valida espressione della mia teoria artistica. Il mio è un romanzo mancato, però vorrei mi si riconoscesse di essere stato il primo a cercare di utilizzare quel mezzo prodigioso di commozione della coscienza che è il personaggio di un romanzo nella sua reale efficacia e virtù: riuscire a commuovere in modo assoluto la coscienza del lettore, e

non occuparla trivialmente in un suo topico particolare, effimero, precario. Mi si riconosca anche che con questo mezzo e con altre idee che vengono formulate via via all'interno del libro rendo più attuabile quella Perfezione in cui sperate e, dandone anche qualche esempio, una dottrina severa dell'arte letteraria.

Se sbaglio non sarò né il primo né l'ultimo. Potete sentenziarlo a tutto diritto.

Sono del tutto consapevole che la mia opera vi lascerà in attesa della Perfezione, forse con maggiore intensità. Se più intensamente, il mio libro sarà servito.

Sono il qualcuno che ha indovinato che voi sapete cosa non è la Perfezione.

M.F.